

Trapani, 12 febbraio 2023 - Chiesa dell'Ausiliatrice

“STARE NELLA CARITÀ”

Messa a cento anni dalla prima pietra

Carissimi fratelli, carissime sorelle,

sono lieto di presiedere la santa Messa nel centenario della posa della prima pietra per la costruzione di questa chiesa, che fu intitolata a Maria santissima Ausiliatrice nel solco di don Bosco. Saluto tutti coloro che appartengono territorialmente o idealmente a questa comunità. Saluto giovani e anziani, saluto Mons. Antonino Adragna, le Suore oblate salesiane e i laici dell'Alos. Un deferente saluto al sindaco Giacomo Tranchida. Come ha detto il parroco don Salvatore Grignano all'inizio della celebrazione, la nostra preghiera oggi chiede le grazie spirituali necessarie per vivere bene il momento presente e il futuro di cui siamo protagonisti sin d'ora.

Nel nostro cammino c'è anzitutto Maria. *Il Catechismo della Chiesa Cattolica* ce la presenta come nostra Madre nell'ordine della grazia. L'accogliamo come modello della fede e della carità per la “sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del suo Figlio, ad ogni mozione dello Spirito Santo” (LG 64). Maria “ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime” (LG 63). È il restauro che serve a noi tutti, prima che all'edificio della nostra chiesa. Dopo cento anni il cammino riparte da Coi che ha sostenuto spiritualmente tanti figli di questa comunità nei momenti difficili del primo dopoguerra e della seconda guerra mondiale, fino alla situazione dolorosa del mondo attuale, ancora minacciato dalle conseguenze della pandemia, dalla guerra russa contro l'Ucraina e dalle conseguenze del terremoto che ha sconvolto Turchia e Siria.

Nella preghiera ci ricordiamo di tutti coloro che in questi cento anni sono passati da questa terra al cielo. Invochiamo per loro la ricompensa nella vita eterna. *L'Imitazione di Cristo* ci invita a considerare il percorso della vita umana come tutto rivolto al cielo. Leggiamo nel testo: “O figlio, non durerà a lungo la tua sofferenza quaggiù; non continuerà per sempre il peso dei tuoi dolori. E' poca cosa, e dura poco, tutto ciò che passa con questa vita. Fa' quel che devi; lavora fedelmente nella mia vigna: io stesso sarò la tua ricompensa. Scrivi, leggi, canta, piangi, taci, prega, sopporta virilmente le avversità: premio a tutto questo, alle più grandi lotte, è la vita eterna. Sarà pace, in quell'ora che sa il Signore. E non ci sarà giorno e notte, come adesso, ma perpetua luce, chiarezza infinita, pace ferma e sicura tranquillità” (*Imitazione Cristo XLVII 1*).

Dopo cento anni continua a guidarci Mons. Giuseppe Cognata (1885-1972), parroco fondatore di questa parrocchia. Facciamo nostra la frase con cui è stato promosso il convegno per il cinquantesimo della sua morte: “La grazia più bella, che dobbiamo sperare, è il trionfo dell’Amore di Gesù nei nostri cuori”. In tutto il suo magistero egli esorta alla “vita di carità”: “Esaminiamoci bene e spesso come osserviamo il sacro dovere della carità, che ci stringe continuamente: se amiamo il prossimo per Gesù, se l’amiamo come Gesù ama noi”. È lui stesso che indica come maestro spirituale san Francesco di Sales: “Quando vedremo le anime dei nostri prossimi nel petto del Salvatore? Purtroppo chi riguarda il prossimo fuori di lì, corre il rischio di non amarlo, né con purezza, né con costanza, né sempre di un modo; ma nel petto del Salvatore chi non lo amerebbe? Chi non tollererebbe le sue imperfezioni? Chi lo troverebbe sgarbato, noioso? Orbene, questo prossimo è là, proprio là nel petto del divin Salvatore, e vi è amatissimo e tanto amabile, che il divino Amante muore d’amore per lui, quell’Amante in cui amore è morte, e morte è amore”. Perciò – conclude Cognata, “proponiamoci di stare nella carità: la nostra vita avrà le massime gioie in costante serenità spirituale per la beata unione con Dio; la nostra morte sarà un felice transito dall’esilio alla Patria, nell’eterno regno della carità”¹.

Ci lasciamo guidare anche da una figura di laico, Nicasio Triolo, di cui questa chiesa conserva un busto. La città di Trapani l’ha conosciuto anche come amministratore, non solo come medico pediatra. In un taccuino di appunti scritti durante la sua missione a Fontem, nella foresta tropicale del Camerun, egli racconta la storia di Theresia, bambina venduta a 8 anni dai genitori al futuro sposo. Affidata alla comunità religiosa in cui operava Triolo, ella si rese gradualmente conto dell’assurda sua storia e prese le distanze dal ‘fidanzato’. La situazione incresciosa si risolse solo con gli aiuti economici di alcuni amici di Trapani e Marsala, cui il medico missionario si rivolse chiedendo il denaro necessario per restituire al pretendente la somma che aveva versato al padre della bambina. Theresia, finalmente libera, poté seguire la sua vocazione e divenne suora². La testimonianza di Triolo suggerisce alcune dimensioni ideali per il cammino di questa comunità: scegliere di formare laici, di impegnarsi nelle missioni e nelle vocazioni. Il vicino oratorio sia sorgente di educazione alla libertà piena dei giovani e alla loro donazione alla famiglia, al sacerdozio o alla vita consacrata.

¹ Meditazione VII sul *Pater noster* = in L. Castano (a cura) *Scritti spirituali di Mons. Giuseppe Cognata. Salesiano e Vescovo di Bova (Calabria)*, Tivoli 1991, p. 284.

² Cfr. N. Triolo, *Africa sconosciuta. Taccuino di un medico nel bush africano*, Città Nuova, Roma 1969, p. 63-65.

Concludo dando a tutti voi la notizia, tanto attesa, che i Superiori salesiani, da Roma e da Catania, hanno comunicato a me, Vescovo pro tempore. Si tratta della decisione di donare questa chiesa e i locali annessi alla diocesi, perché si possa avviare la manutenzione straordinaria, ormai improrogabile, e nello stesso tempo portare avanti il rinnovamento pastorale dell'intera zona in comunione con la parrocchia del Sacro Cuore, nel grato e fecondo ricordo dell'eredità salesiana. Maria Ausiliatrice sia sprone e sostegno per tutti, specie per chi non farà mancare il proprio contributo, "rimboccandosi le maniche".